

Io resto in campo nel Pd

Antonio Bassolino

P. 14

«Non sono in campo per far perdere il Pd»

Antonio Bassolino

Qualche giornale ha titolato: "Bassolino conta i fedelissimi". Siamo qui davvero in tanti, altro che fedelissimi. Siamo più o meno, solo in questo teatro, tanti quanti tutti gli iscritti al Pd di Napoli. Tanti che conosco da tempo, con i quali ho discusso, che a volte, o spesso, mi hanno criticato - altro che fedelissimi! - e tante persone che io non conosco neppure, che hanno partecipato alle primarie, e tante altre che non sono andate a votare ma sono rimaste colpite da quanto poi è successo. Ho cominciato questa avventura da solo, io ed il mio iPad, poi è cresciuto un sentimento in città. Mi hanno dato una mano tante ragazze e ragazzi, che si pagavano di tasca loro il panino, il caffè, e per questo li vorrei ringraziare di cuore uno ad uno. Vorrei anche dire, da subito, perché so quanta attenzione e tensione pubblica c'è in queste ore su questo nostro incontro: altro che guerre e rese dei conti!. Ognuno deve saper sempre misurare le parole, perché sono pietre. A Napoli non c'è bisogno di guerre interne! Abbiamo già una grande e terribile guerra, quella della camorra! Una guerra terribile: ragazzi napoletani di 14, 15, 16 anni che sparano e uccidono altri ragazzi. Una tragedia doppia, di tante famiglie: di chi viene ucciso e di chi spara. Noi non dobbiamo chiudere gli occhi, come spesso troppi fanno, di fronte a questa terribile guerra civile in mezzo a noi. Dobbiamo sapere guardarla in faccia, nella sua diversità rispetto al passato. In queste ore sta tornando in Italia, finalmente, uno dei vecchi capi della camorra, Pasquale Scotti, che sa tanti segreti, e l'augurio è che davvero la magistratura riesca a farlo parlare, per avere piena luce e verità su uno dei periodi più terribili della nostra storia. Anche come atto di giustizia verso i tanti ragazzi di allora che si ribellavano contro la camorra. Io cercavo di dare una mano, come quando andammo ad Ottaviano a manifestare sotto il castello di Cutolo e sotto i templi della camorra.

Oggi, la guerra della camorra è diversa da quella di allora. È piccola criminalità diffusa, e dunque servono più forze dell'ordine, poliziotti, carabinieri, più risorse alla magistratura. Ma servono anche più maestri, scuole a tempo pieno, impianti sportivi, strutture sociali, civili, culturali. Anche perché negli stessi quartieri napoletani dove la vita è tanto difficile, si fanno miracoli, e lo dico nel modo più semplice. C'è tanto associazionismo, tanto volontariato, che è la nostra risorsa.

La città si è impoverita, e si è incattivita. Ma noi abbiamo la possibilità di reagire e di combattere. Anche per questo io ho cercato di fare la mia parte.

Altro che guerre! Altro che rese dei conti interne al Pd, che non mi riguardano e non mi interessano. Se ho fatto quella scelta non è per partecipare a rese dei conti. Il mio è un atto d'amore verso la mia e la nostra città. Questo deve essere chiaro a tutti. Ho cercato di assolvere quel che ritenevo e ritengo un dovere dopo aver molto sofferto, spesso da solo. E dopo aver sofferto molto, c'è stata una spinta verso di me, di tanti, per mesi e mesi. Questa spinta, ad essere esatti, cominciò la sera in cui al San Carlo presentai il mio libro, "Le Dolomiti di Napoli". Tanti si accorsero che era successo qualcosa. C'erano tanti pezzi di Napoli, così come oggi: persone semplici, lavoratori, intellettuali importanti, poveri, perfino qualche pezzo di aristocrazia napoletana. Questa Napoli cominciò a spingere. E dopo aver riflettuto per mesi, ed aver ascoltato il parere contrario dei miei figli e di tanti familiari, ho scritto quel "Mi candido" perché penso che fosse mio dovere, anche verso i miei figli e i loro figli, verso Pasquale, Ciro, i tanti volontari, e la città di Napoli.

Domenica sera, consapevole che avevamo vinto politicamente e moralmente, ho scritto: "Si vada avanti. Subito". Adesso lo confesso: un po' ingenuamente, come quando ebbi la piena assoluzione ai processi, mi ero aspettato che squillasse il telefono. Una chiamata da persone importanti, con cui ho condiviso l'intera vita. Anche lunedì mattina ho aspettato che squillasse il telefono. Da Napoli e da Roma, per dire: "Grazie Antonio, hai dato un contributo alla battaglia per fare rivivere la politica".

Invece, niente. Lo capisco. È stata la logica conseguenza di tutta una campagna per le primarie durante la quale mentre io cercavo di combattere per portare la città oltre De Magistris, e non partecipavo a nessuna discussione interna, da parte di altri tutto era teso solo a fermare me, senza pensare alla città ed alla possibilità di farcela. Poi, il pomeriggio di lunedì 7 marzo, compare questo video di Fanpage su diversi seggi, e alcuni di San Giovanni. Per me tutti i seggi sono uguali: ogni irregolarità è grave. Tuttavia, per me la ferita di San Giovanni è particolarmente grave. Io ho un rapporto particolare con quel quartiere. Da ragazzo andavo ogni mattina sotto le fabbriche a distribuire volantini. Cercavo di organizzare i lavoratori, ho fatto tante battaglie, sono cresciuto in quel grande quartiere operaio. Poi, da sindaco, sono andato in un rione di San Giovanni, il rione Pazzigno, con mille poliziotti a cacciare i camorristi dalle case pubbliche da loro occupate, al fine di mettere in quelle case i legittimi assegnatari. Le vecchiette non credevano ai loro occhi: avevano atteso quella casa per anni, e le avevano finalmente messe a loro disposizione.

Ci sono tornato diverse volte durante le primarie. Mi hanno spiegato che la camorra era tornata ad occupare tante case. Ho detto: "Se ce la faccio, torno a cacciare i camorristi un'altra volta". La camorra è tornata, e dunque, per questo motivo, io non posso accettare, anche per il buon nome di San Giovanni e di tutti i quartieri, che per un Euro, per dieci Euro, si violenti la Costituzione, il voto libero ed uguale, la dignità delle persone. Ecco il perché del ricorso: per la legalità. La Costituzione, e le leggi successive, stabiliscono che ci sono 200 metri da ogni seggio da rispettare per l'attività di propaganda. Figuriamoci per i soldi. Per questo abbiamo bisogno della verità. Io, figlio di un vecchio liberale, me ne andai di casa perché non tolleravo che i braccianti agricoli venissero offesi dai caporali nella loro dignità. Non tolleravo che gli operai delle fabbriche dovessero levarsi il cappello innanzi al padrone. Oggi, sono cambiate tante cose, ma non posso tollerare che per un voto si dia un Euro a persone che non sapevano neanche chi dovevano andare a votare. Non lo accetto!

Invece, nelle ore successive si è detto che non è successo nulla, che era tutto a posto, che erano episodi marginali. No. Per questo eccoci qui, di nuovo insieme. Per riflettere, per guardarci negli occhi. Un tempo si sarebbe detto: "Che fare?". Quel che oggi serve è il messaggio che vogliamo dare a tutti i napoletani. Ma questa vicenda va oltre Napoli, molto oltre Napoli. Questa non è una questione burocratica: è una grande questione democratica. Ci hanno risposto con i cavilli, con sentenze preconfezionate fra Roma e Napoli. Sordi. Una sordità politica impressionante. Tutta l'opinione pubblica italiana, compatta come di rado succede, è colpita, scandalizzata, indignata. Continua a chiedere una cosa semplice e chiara: che si cancelli questa vergogna, questa schifezza, questa offesa alla dignità di 30.000 persone e di tutta Napoli. Invece, si è tirato fuori un codicillo, e si è tirato diritto, di corsa. Di corsa, mi permetto di dire, se non ci si ferma e si corregge, si va verso il precipizio.

Ora tutti ci chiedono: cosa farete? Cosa farà Bassolino? La mia risposta è semplice, la stessa dei mesi

scorsi. Si è visto che si poteva fare. Siamo arrivati ad un'incollatura, abbiamo vinto moralmente e politicamente, e se si dicesse la verità su quei seggi, anche numericamente. Dunque, si poteva fare, perché la politica non è soltanto potere, ma è anche testa, cuore, intuito, senso delle persone, girare per i quartieri e capire la situazione. Per questo, io ancora voglio ascoltare la città. Ascoltare se c'è ancora a sinistra e nel Pd, di cui sono uno dei fondatori, un sussulto di serietà, di onestà e di verità.

L'ho detto fin dall'inizio: non sono in campo - e nessuno lo pensi neanche lontanamente - per far perdere il Pd, o per perdere io. Io combatto per vincere, sempre. Non sono come altri, abituati a perdere. Se mi vedete in campo è perché so che posso vincere, lo sappiano tutti. Ed è per questo che io attendo fiducioso l'esito del nuovo ricorso. Perché è questa la riflessione da fare, il nuovo punto di partenza per la salute della democrazia. Oggi è questa la riflessione cui invito tutti, anche i vertici del Pd e di Palazzo Chigi: l'Italia delle primarie non può essere l'Italia dei codicilli e per questo i vertici di Palazzo Chigi e del partito devono seguire e intervenire. Non lo è stata quando ha partecipato Renzi, che io ho votato. Non lo è stata quando hanno partecipato Renzi e Bersani che ha accettato di aprire le primarie contro i propri interessi personali. Poteva tenerle bloccate e io l'ho incoraggiato ad aprirle. E senza le primarie aperte non ci sarebbe stato il rinnovamento e la partecipazione in cui tutti siamo impegnati.

Ma perché le primarie si rafforzino ci sono tre condizioni irrinunciabili: trasparenza, trasparenza, trasparenza. E nel mondo della comunicazione di oggi non ci sono codicilli che reggono. La trasparenza non si può cancellare con un colpo di spugna burocratico. Per questo, con caparbia passione, mi aspetto che venga resa giustizia alla domanda di trasparenza che sale da tutta Napoli e da tutta Italia, annullando le elezioni dove ci sono state violazioni elementari delle regole della democrazia. A Napoli abbiamo un'occasione straordinaria: ribaltare l'autogol di questi giorni, il nuovo possibile suicidio del Pd e dare forte e chiaro il messaggio che siamo tutti pronti a ripartire.



Il Teatro Augusteo di Napoli durante il discorso di ieri di Antonio Bassolino. FOTO: ANSA

Questa vicenda non è una questione burocratica: è una grande questione di democrazia